

Premessa

Una ricerca sul lavoro edile è indubbiamente orientata dalla peculiarità dell'attività edilizia come fenomeno economico. Innanzi tutto per la sua tipica organizzazione itinerante, con unità produttive mutevoli e mobili a seconda della richiesta di un prodotto non trasferibile; poi per il rapporto con il clima, i ritmi stagionali, lo sviluppo della popolazione, l'ambiente. Questi aspetti, che la distinguono da ogni altra forma di economia secondaria, risaltano con maggior evidenza in età preindustriale, allorché la stessa situazione geografica determina più direttamente la scelta dei materiali, la convenienza economica della loro utilizzazione, l'insediamento e lo sviluppo delle attività collaterali e derivate, i tempi e i modi del processo produttivo.

Quindi, attività edilizia come modello sui generis, con fenomeni di concentrazione e distribuzione transitori nel tempo e nello spazio, difficilmente quantificabili; ma anche attività fra le più importanti del vivere civile e fra quelle che più profondamente e stabilmente incidono sul paesaggio e sull'ambiente.

Riconosciute queste componenti, si è ritenuto che una indagine sul lavoro e la tecnica edilizia di una società già ricca di tradizione, dovesse, come principio, esporre le formule stabilite dalla legge o dalla consuetudine che sono alla base dell'operare. Non scienza delle costruzioni o architettura, ma pratica costruttiva. Per questo, si è tenuto conto esclusivamente dell'unità di lavoro in quanto tale, fine a se stessa, indipendentemente dal contesto di cui fa o dovrà far parte. E al di là dell'unità di lavoro, e prima ancora, l'attenzione si è rivolta alle regole di misurazione e ai sistemi di calcolo, ai materiali da costruzione che caratterizzano il prodotto edilizio, ai trasporti e alla questione delle misure convenzionali del settore. Quindi all'ambiente del lavoro e ai suoi strumenti. Un consapevole rischio di schematicità che

lascia ampio spazio all'approfondimento e alla ricerca dei nessi. Già in questa fase, tuttavia, si sono delineate due realtà: da un lato l'assenza di procedimenti innovativi comprovati, dall'altro l'indizio di un superamento della tacita convenzione che rappresenta, a nostro avviso, non tanto e non necessariamente un momento evolutivo, quanto il manifestarsi di una situazione in cui si avverte la necessità di riaffermare o stabilire una regola, una norma, una misura, un prezzo. In questo si può cogliere la testimonianza del lento, inevitabile, continuo cambiamento prodotto dalla consuetudine e dalla stessa ripetitività delle azioni che distingue ogni attività: il senso che qualcosa è mutato o sta mutando, sia questo un fattore di progresso o un fattore degenerativo. La comparsa di una variante (non si può in questo campo parlare di invenzioni, semmai di soluzioni) rappresenta il punto di arrivo di un processo maturato nel tempo le cui fasi ci sfuggono. Le trasformazioni strutturali del lavoro e della gestione del lavoro hanno tempi lunghi. La stessa rivoluzione industriale poco o nulla influirà sui processi produttivi dell'edilizia, che resteranno pressoché immutati per buona parte del XIX secolo.

In mancanza di una ricerca sistematica, salari e prezzi hanno valore puramente indicativo. In questa direzione, tuttavia, alcuni elementi emersi nel corso della ricerca meritano qualche considerazione. In primo luogo, in materia di quotazioni salariali, la rigidità che si può rilevare nei salari nominali giornalieri porta ad interrogarsi sulla consistenza e le variazioni dei salari reali (in un arco di tempo così lungo), sulle resistenze corporative, nonché sulla forza contrattuale dei corpi di mestiere. Mentre per il mercato del lavoro, anche se bisogna prendere atto che l'assenza dal lavoro di donne e bambini può contribuire a contenere entro certi limiti le differenze salariali, non si può

La presente ricerca fu avviata alcuni anni fa su suggerimento del prof. Luigi Bulferetti. Dopo una iniziale raccolta di materiale ed un primo ordinamento, il lavoro subì una lunga interruzione, che permise tuttavia da un lato un ulteriore proseguimento dell'indagine e dall'altro, si spera, una migliore maturazione del progetto stesso. La ricerca vede ora la luce nei Quaderni dell'Ufficio studi del Ministero per i beni culturali e ambientali che qui ringrazio. Sono particolarmente lieta che uno studio storico sia pubblicato con l'intento di servire anche ad attività rivolte alla tutela del patrimonio architettonico. Il lavoro si è svolto nell'ambito dei programmi di ricerca del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Università degli studi di Genova.

ignorare la diversa gamma di retribuzioni che riguardano quella manodopera non qualificata e quella manovalanza generica che l'edilizia, per la natura discontinua del lavoro, è in grado di assorbire e reimmettere sul mercato delle braccia con un notevole grado di elasticità. In secondo luogo, per le tariffe dei lavori edili — in un quadro di sostanziale stabilità dei prezzi¹ — se mettiamo a confronto tariffe correnti per lavori di muratore della seconda metà del Settecento con quelle del secolo precedente, appaiono inferiori alcuni prezzi per lavori a tutto carico dei mastri e superiori quelli per lavori a sola manifattura². Un fatto che ci sembra acquisti rilievo se si considera che, come è proprio del settore, al di fuori delle strutture a livello imprenditoriale si svolge anche tutto un lavoro edile a livello di artigianato di servizi, e che rimanda, inoltre, al mercato dei materiali da costruzione, di cui sappiamo ancora troppo poco. Infine, il sintomo di una flessione della rendita immobiliare — dal 4,5% del secolo XVII al 4% del secolo XVIII³ — che apre la strada ad interrogativi sui movimenti del mercato abitativo, mentre resterebbe immutato l'apprezzamento delle aree edificate: 100 scudi per i siti più quotati⁴. Sono solo delle indicazioni, che per essere valutate richiederebbero la verifica del rapporto fra i fattori della produzione e del collegamento fra domanda e offerta in relazione alla crescita urbana che interessa tutta la prima metà del Seicento, al ristagno della seconda metà del secolo, alla moderata ripresa che si registra sul finire e alla con-

tinuità settecentesca; ed anche alla situazione preesistente allo slancio impresso da Sisto V. Senza dimenticare ciò che nella crescita urbana — dove accanto alla proliferazione di edilizia signorile e chiesastica si vide un aumento di circa due terzi dell'abitato — era stato avviato già nello scorcio del Cinquecento nel settore dei lavori pubblici, soprattutto in materia di rifornimento idrico e viabilità.

La ricerca si è basata su fonti dei secoli XVII e XVIII⁵. Le fonti posteriori sono state impiegate come termini di confronto. Non si è ritenuto opportuno riproporre ampie descrizioni di procedimenti già illustrati — soprattutto nell'Ottocento — che possono ritenersi sostanzialmente simili nel metodo.

Nella selezione delle appendici si è cercato di documentare vari aspetti della vicenda. Il criterio di scelta dei capitoli risponde unicamente allo scopo di presentare tre contratti relativi a costruzioni differenti per composizione e destinazione in tempi diversi: chiesa, casa, ospedale. Per i materiali si è ritenuto utile aggiungere un elenco di marmi e pietre ancora in uso, le misure di alcune varietà di ferro lavorato e di cristalli e vetri, la dotazione di uno stuccatore-doratore. I prezzi hanno, come si è già detto, valore relativo⁶. Il glossario consiste in un elenco dei soli termini in disuso, accompagnati da una brevissima spiegazione e da un rinvio alle pagine, tabelle, tavole, dove si trovano maggiori chiarimenti.

⁴ Riguardo alle fonti è il caso di accennare solo a tre libretti manoscritti, per la peculiarità del contenuto, diretto a esemplificare e regolare il lavoro edile. Il primo in ordine cronologico è il vol. 48 del fondo *Ospedale di S. Spirito* dell'ASR (titolato «Perizie», che reca sulla costola «Tariffe per regolare li prezzi agli artisti») con riferimenti datati dal 1626 al 1669 (le parti non datate non dovrebbero uscire dal XVII secolo). Gli altri due, presumibilmente derivati da un'unica matrice (o l'uno copia dell'altro), sono il *Borghese IV 88* dell'ASV (titolato «Raccolta di prezzi e misure»), e il *Vat. lat. 14070* della BAV (inventariato come «Manuale ad uso di muratori e misuratori» titolato sul dorso con scrittura ormai pressoché illeggibile «Modo di [...] fabbriche»). Più ampio ed esauriente il primo, lacunoso il secondo, appaiono redatti, da vari riferimenti, nella seconda metà del secolo XVIII, con ampie informazioni riguardanti tuttavia un buon arco di tempo. Di fronte al carattere di proutuari

che tali fonti presentano (carattere molto accentuato in quelle settecentesche), non sembra azzardata l'ipotesi che siano stati compilati nella necessità di far fronte ad un incipiente ed avvertito disordine nell'esercizio del mestiere. Non si esclude che possano esservi altre fonti di tale natura; saremmo però portati ad escludere che possano esistere per un periodo anteriore. La necessità di regolare il lavoro appare chiaramente espressa nell'Ottocento, nel corso del quale si assiste alla pubblicazione di varie serie di prezzi. Dal confronto compiuto ci sembra che non esista un nesso diretto con quelle sopra indicate, dato il prevalente e limitato carattere di tariffari delle fonti ottocentesche, che si affiancano ad una nascente nuova manualistica.

⁷ Per i brani inseriti nel testo e nelle appendici si è ritenuto opportuno sciogliere le abbreviazioni e apportare alcune correzioni ortografiche. Il simbolo grafico dello scudo è stato sostituito con l'abbreviazione «sc.».

NOTE

¹ Non sappiamo a quale età cominciasse l'apprendistato e quale potesse essere quindi l'età minima di un garzone. Escluderemmo in ogni caso che si possa parlare di lavoro infantile. «Ragazzi» appaiono a volte nelle liste di pagamento della Fabbrica di S. Pietro con paghe molto basse, impiegati per lavori di pulitura, cernita, ecc.

² v. prospetto 1.

³ v. prospetti 2-3. La minore completezza della seconda fonte non consente un confronto con tutte le voci che figurano nella prima.

⁴ Tale rendita, che in mancanza di precisazioni dobbiamo intendere lorda, è al 4,5% (una indicazione molto chiara malgrado le successive approssimazioni di calcolo) nella stima

che si trova in una fonte seicentesca dell'Ospedale di S. Spirito (v. appendice II), ed al 4% già nel primo quarto del Settecento, come risulta dagli acquisti fatti per l'Ospedale di S. Gallicano in Trastevere (v. ASR, *Ospedale di S. Gallicano*, b.6, cc.nn.) e da una decisione giudiziale del 1725 (v. G. MASI, *Teoria e pratica dell'architettura civile per istruzione della gioventù, specialmente romana*, Roma 1788, p. 224, nota 3). Si manterrebbe poi tale (*Ibid.*, p. 225).

⁵ Il sito che serve di esempio è piazza Navona (v. appendice I). Per Masi «Il prezzo de' siti pubblici è diverso secondo la qualità de' luoghi; il maggiore in Roma è sc. 100 la canna quadrata» (G. MASI, *Teoria*, cit., p. 224, nota 2). La quotazione di scudi 20 per un luogo non definito potrebbe stare ad indicare un valore medio (v. appendice II).